



Ecco la casa famiglia

Barletta, iniziativa dell'Unitalsi. L'opera dedicata a «mons. Frezza»

Cilli: «Abbiamo fatto tutto da soli grazie ai nostri benefattori. Ci auguriamo che il comune di Barletta e la Asl Bat vogliano supportarci concretamente per fare in modo che questa struttura possa operare nelle migliori condizioni possibili»



Due momenti degli incontri che si sono tenuti alla sala rossa del castello e nella chiesa di san Benedetto [foto Calvaresi]

GIUSEPPE DIMICCOLI

● **BARLETTA.** «Un frutto dell'amore di Cristo», per dirla con le parole dell'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri. «È la casa famiglia dei poveri, degli ultimi, di chi è rimasto solo. Noi volontari dell'Unitalsi siamo pronti ad accogliere chiunque avrà bisogno del nostro affetto, del nostro servizio, siamo pronti a dare una famiglia a chi non la possiede, a condividere momenti di gioia e di sofferenza, per donare la speranza». È convinto di tutto questo Cosimo Cilli, instancabile presidente della sezione barlettana dell'Unitalsi. Da ieri ha aperto i battenti la casa famiglia dedicata a mons. Vincenzo Frezza, sacerdote deceduto nel 2006, e fondatore dell'Unitalsi di Barletta. La struttura di via Regina Margherita 113, è il prezioso frutto di un costante e lungo lavoro che ha visto uniti l'Arcidiocesi di Trani, Barletta e Bisceglie e Nazareth, l'Unitalsi, la Fondazione Lamacchia e la parrocchia di San Benedetto. Un «angolo» di accoglienza sempre aperto in stretto «collegamento» con Lourdes. Infatti, tra pochi giorni sarà messa in funzione una fontana sulla quale sarà incastonato un frammento originale della grotta di Massabielle a Lourdes.

LA STRUTTURA DELLA CASA - La «casa» è attrezzata per accogliere malati affetti da serie patologie come la distrofia muscolare, la sclerosi multipla, la tetraparesispastica, la spina bifida e l'idrocefalia.

Al suo interno la casa famiglia è sviluppata su quattro superfici collegate dall'ascensore



che garantisce la fruibilità di tutti gli spazi. Il piano seminterrato è composto da un'ampia superficie per la riabilitazione, con l'infermeria per la fisioterapia strumentale e una cappella per i momenti di preghiera; al piano terra è ubicato il soggiorno-cucina, uno studio con bagno per i volontari in servizio e una camera doppia con bagno attrezzato per disabili a disposizione dei casi di emergenza. Sul primo piano si sviluppa la zona notte delle persone residenti, si tratta di due camere doppie e tre camere singole, tutte fornite da bagni a norma per disabili. Il secondo piano è composto da un vano tecnico (cucinino, dispensa, lavanderia) e un ampio giardino.

LE TESTIMONIANZE - Prima della celebrazione dell'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, nella chiesa di san Benedetto, si è tenuto un intenso momento di testimonianze «sulla realizzazione del sogno di tutti». Con Cosimo Cilli, hanno fatto vibrare il cuore di tutti, le parole di Antonio Diella e Mariangela Cannone, rispettivamente presidente nazionale e pugliese, l'anziana e generosa suor Maria Lamacchia, don Angelo Di Pasquale e Giovanni Damato. «Oggi si realizza un sogno frutto della carità e dell'impegno di tutti. L'Unitalsi ama i sofferenti. Sono commossa e grata al Signore», ha detto «Zia Maria» Mennuni, l'infermiera dell'Unitalsi.

Mons. Luigi Moretti, al convegno «Mai più soli dopo di noi»

«Tesoro della comunità di cui farsi carico con gioia»

L'assessore regionale Gentile: «Sono ottimista rispetto alla possibilità di sostenere queste esperienze, in tre anni abbiamo triplicato i finanziamenti regionali per la spesa sociale»

MARINA RUGGIERO

● **BARLETTA.** «Non si fa per carità ciò che va fatto per giustizia» questo è lo slogan, mutuato da don Oreste Benzi, della nuova Casa famiglia «Mons. Vincenzo Frezza», che ha aperto ufficialmente i battenti. Una realtà che fa onore alla città come ribadito dal sindaco Nicola Maffei in apertura del convegno: «Mai più soli dopo di noi», che si è tenuto nella sala rossa del castello.

«La fede si colloca nell'esperienza di vita - ha sottolineato mons. Luigi Moretti assistente nazionale dell'Unitalsi - ed è calata nella storia. Tale struttura è un tesoro affidato a tutta la comunità che con gioia e grande senso di responsabilità deve farsene carico». E di indispensabile sinergia tra pubblico e privato, per dare efficacia alle politiche sociali, ha parlato l'assessore regionale Elena Gentile. «Sono ottimista rispetto alla possibilità di sostenere queste esperienze, in tre anni abbiamo triplicato i finanziamenti regionali per la spesa sociale, approfittando anche di fondi europei per l'inclusione sociale. Risorse per le strutture ma anche per la formazione del personale; a giugno sarà completata la qualificazione professionale di 3000 operatori socio-sanitari, da immettere nei servizi». La casa famiglia è stata creata tenendo presenti i più recenti criteri normativi nazionali e regionali, previsti per un'agevole accoglienza di diversamente abili e di persone non autosufficienti, come ha spiegato il moderatore Carmine Desario della Fondazione La-

macchia. Una iniziativa che si inserisce a pieno titolo nel più ampio campo dell'assistenza territoriale, come ribadito dal direttore del distretto ASL Bat Mauro Sarcina, che ha salutato con ottimismo il recente fiorire di residenze socio-sanitarie nella zona.

Di nuova esperienza di carità ha parlato don Raffaele Sarno direttore della Caritas regionale che ha messo in guardia gli intervenuti dal pericolo di limitarsi a far fronte alle emergenze. «L'obiettivo è quello di realizzare centri sparsi sul territorio che siano espressione di un'attenzione che trova concretezza nella vita di ogni giorno».

Intesa la testimonianza del consigliere nazionale dell'Anfassa, Longo, che ha parlato della sua esperienza di genitore di un disabile. «Una sfida di vita diversa, più intensa e usurante, che non sempre tiene conto dei diritti di tutti. L'Anfassa da cinquant'anni è impegnata in questa battaglia per la piena dignità dei disabili e trova nei volontari unitalsiani un valido aiuto». A Salvatore Pagliuca, vicepresidente nazionale Unitalsi, è toccato concludere i lavori del convegno, mentre sullo sfondo correvano le immagini delle altre case famiglia dell'associazione, a Rieti, Pisa, Roma e Cagliari. «Nel 2002, l'allora presidente Francesco Spinazzola e don Angelo Dipasquale parroco di San Benedetto, piantarono un seme iniziando un cammino che oggi giunge ad un'altra importante tappa». Una sfida realizzata dall'attuale presidente Cosimo Cilli e dai numerosi volontari vero motore di questo nuovo progetto.

Il presidente della sezione di Barletta dell'Unitalsi Cosimo Cilli e suor Maria Lamacchia e due immagini interne della casa famiglia. [foto Calvaresi]



● L'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema (di cui era consulente economico l'attuale sen. Nicola Rossi, eletto ora nelle Marche, dopo essere stato il deputato del collegio Barletta-Canosa) incontrò i sindaci per monitorare l'iter dell'istituenda sesta provincia: la riunione avrebbe potuto essere tranquillamente scambiata, se non fosse stato per qualche sparuta eccezione, per un appuntamento di partito all'ombra della Quercia.

Non sono trascorsi neppure dieci anni da allora e molto (tutto) sembra essere cambiato. I sindaci di centrosinistra in carica nel Nord Barese appartengono al Partito democratico, ma vengono tutti dall'area della Margherita. «Eravamo un partito di vicesindaci - dice con soddisfazione un dirigente del Pd della sesta provincia - siamo diventati un partito di sindaci». Una constatazione che non fa una grinza, certo. Ma forse anche un problema. A Barletta è da due anni in carica Nicola Maffei. Ad Andria, tra una dimissione e un ripensamento, guida la città Vincenzo Zaccaro, che del diessino Vincenzo Caldarone fu vicesindaco. A Minervino governa il sindaco Luigi Roccotelli, che ha appena revocato la delega assessoriale al suo predecessore diessino Michele Della Croce. Ruggiero Di Genaro è stato eletto due anni fa a Trinitapoli, così come Carlo Scelzi a Spinazzola. A loro si è aggiunto Raffaele Bufo nella tornata del 13 e 14 aprile scorsi, a Margherita di Savoia.

Una semplice casualità, l'attuazione metodica di un «principio dell'alternanza» che oggi non avrebbe teoricamente più ragion d'essere visto

SEGUE DALLA PRIMA DALOISO

che il «noi» e «voi» tra diessini ed esponenti della Margherita dovrebbe essersi dissolto in un «noi» più vasto e onnicomprensivo? Oppure è proprio vero che la partecipazione popolare alle primarie nell'ottobre 2007 ha fatto sostanzialmente da velo a una «fusione fredda» tra partiti diversi, ma con ceti dirigenti talmente differenti da essere reciprocamente e irriducibilmente diffidenti, almeno da queste parti?

Ancora: al di là delle sorti personali dei vari rappresentanti di queste due stagioni della politica, in contrapposizione eppure in continuità tra loro, c'è un progetto più vasto che possa essere davvero il motore dello sviluppo del Nord Barese e del Sud Foggiano? Già, quale sviluppo? La «collaborazione-competizione» di democristiana e socialista memoria, riveduta e aggiornata da Ds e Margherita, si è tradotta finora in un duro confronto tra due opposti assetti di potere. Campi di battaglia: patto Nord Barese-Ofantino, piani strategici comunali e di area vasta, sesta provincia e governo delle città. Risultato? Una sostanziale paralisi.

E se ad Andria questo scontro porta prima alle dimissioni (rientrate) del sindaco, poi al dimezzamento (ancora in atto) della giunta con le dimissioni di cinque assessori su dieci, a Barletta il «braccio di ferro» si concretizza in un Pd onnivoro che fa collezione di consiglieri comunali come un album delle figurine Panini,

ma dà sempre più l'impressione di essere sul punto di scoppiare, come la rana della favola di Esopo.

La questione delle candidature per le recenti politiche è stata la classica goccia che ha fatto traboccare l'ancor più classico vaso, facendo da detonatore a situazioni di malessere che vengono da lontano. La decisione di Francesco Salerno di lasciare il Partito democratico è un tassello di questo mosaico. Non che quella scelta sia giunta inaspettata, preceduta com'è stata da sussurri e grida sulla ricerca di nuove strade e di nuove alleanze da parte dell'ex sindaco di Barletta, in previsione soprattutto delle provinciali del 2009 e tenuto conto del secondo «disco rosso» consecutivo ricevuto ad una sua possibile candidatura in Parlamento. Nel gennaio 2006 Salerno si dimise da sindaco un anno prima della scadenza del secondo mandato per rimuovere le cause di inleggibilità in Parlamento, ma fu tutto inutile: i Ds non lo candidarono.

Negli ultimi tempi più che come esponente del Partito democratico, Francesco Salerno parlava ormai soprattutto come presidente dell'associazione «La buona politica» (sarà un caso che anche Vinzenzo Caldarone, ex sindaco di Andria e attuale assessore provinciale al decentramento, ha deciso nei giorni scorsi di promuovere un'associazione tutta sua?). Prima della campagna elettorale Salerno aveva chiesto agli elet-

tori «un forte segnale di protesta per Barletta e per la sesta provincia», mentre ad urne chiuse aveva sottolineato: «Se per il Partito democratico, l'esito della consultazione elettorale del 13 e 14 aprile è stato deludente a livello nazionale e sconcertante a livello regionale, in ambito provinciale è stato catastrofico». E poi: «Ho compreso di avere di fronte un partito che di democratico ha solo il nome», ha detto a suggello del suo addio. Un atto di accusa non da poco, se mosso da chi viene dall'esperienza del «centralismo democratico» del Pci poi Pds e infine Ds. Un «centralismo» che nel 2002, ad esempio, puntellò la ricandidatura di Salerno al secondo mandato di sindaco con la benedizione dei vertici romani. L'orientamento negativo del direttivo cittadino non ebbe modo di manifestarsi, perché non si arrivò mai alla conta.

Cosa succederà adesso? Difficile prevederlo. Certo, si rimette in moto un quadro ormai asfittico. Con chi stringerà alleanze Salerno? Con il centrodestra, la sinistra radicale o il suo sarà un movimento civico-autonomista che farà appello alla società civile e «a chi ci sta»? Già: chi ci starà? Il paradosso di questa situazione è che mentre cambiano le «figure apicali», si direbbe con linguaggio mutuato dalla burocrazia e dall'amministrazione, restano sostanzialmente immutati i «quadri intermedi», quelli che annusano l'aria e sanno per tempo da che parte

buttarsi. Come «mediani» nel gioco del calcio, a volte trascinano, a volte si fanno trascinare, per non perdere una sola puntata del capriccioso pendolo del potere. Anche se poi il loro orizzonte si esaurisce nel piccolo cabotaggio del sottopotere. Salerno, insomma, è un generale senza truppe o le truppe, una volta consistenti, si materializzeranno di nuovo? Chissà.

Nell'attesa di verificarlo, il timore è che la battaglia che infuria da tempo e ancor più infurierà su patti territoriali, piani strategici, presidenza della sesta provincia (se questa non svanirà prima del tempo) e governo delle città, finisca col dare il colpo di grazia alle speranze di un territorio che ha visto un'intera classe dirigente promettere più che realizzare uno sviluppo reale. Due esempi su tutti: le favoleggiate multiservizi comunali che dovevano indicarci la via dell'avvenire per ottenere servizi efficienti di raccolta e smaltimento rifiuti, per non parlare di gestione condivisa di acqua, luce e gas, si vanno dissolvendo in una irrefrenabile tendenza alla «municipalizzazione» di quelle stesse aziende che producono debiti anziché utili. Bell'«affare» davvero per le tasche dei cittadini-contribuenti. Secondo esempio: il parco letterario D'Azeglio-Fieramosca, nato con una sovvenzione europea alla fine dello scorso decennio, ora languisce tra oblio e abbandono. Eppure doveva essere un «incubatore» di imprese, evidentemente abortite. Così è finito il riformismo in salsa Nord Barese. A prescindere dalle casacche indossate da 15 anni in qua.

ruggiero.daloiso@gazzettamezzogiorno.it